

7. La fatica di ogni passo

Gen 32,23-32

Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero - disse - ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all'anca.

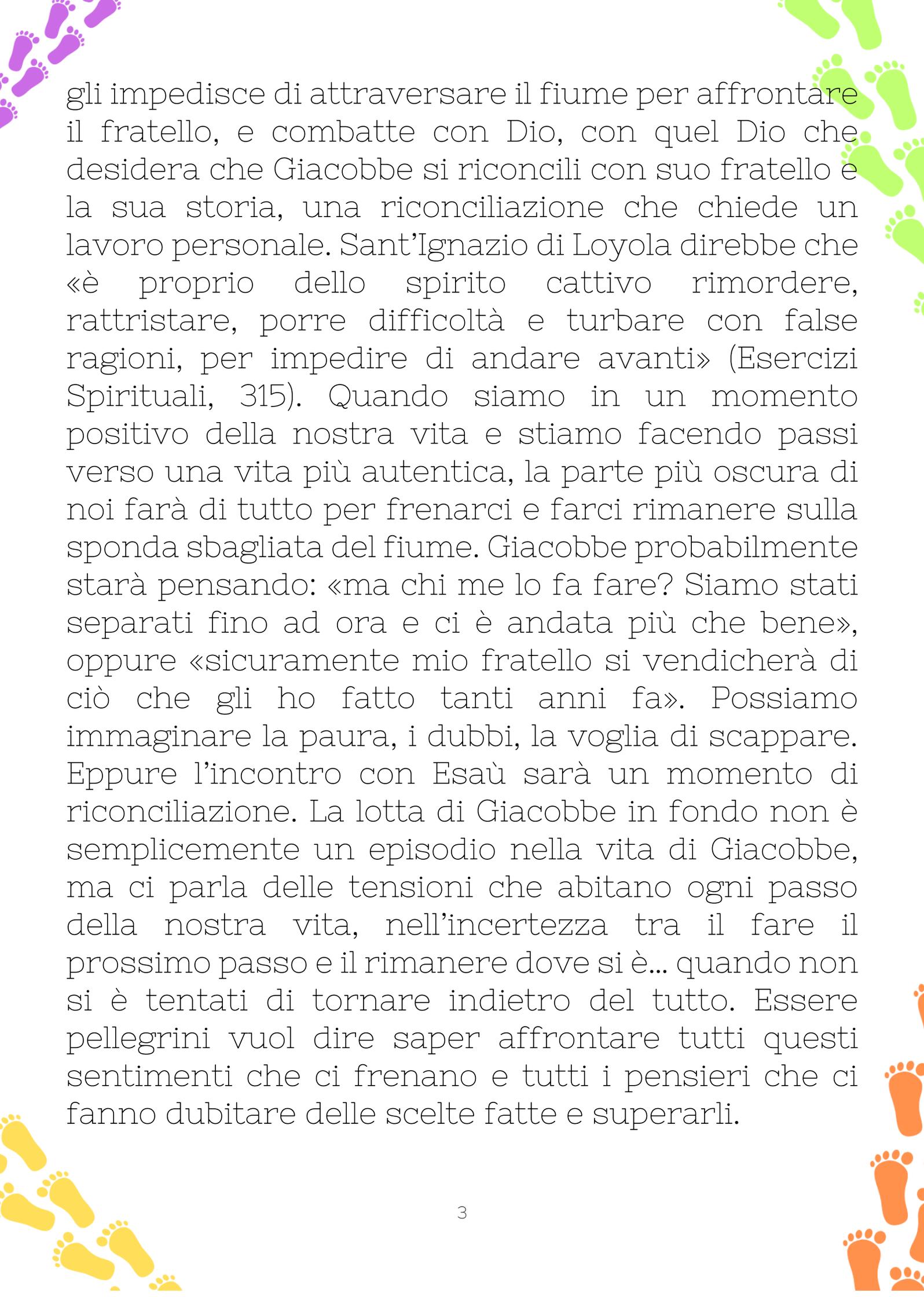




In quale contesto si inserisce questo brano? È il momento in cui Giacobbe ritorna a casa dopo essere stato lontano per molti anni. Era fuggito da suo fratello Esaù che gli aveva promesso di ucciderlo dopo averlo ingannato e aver estorto dal padre Isacco la benedizione riservata a lui. Sulla strada del ritorno viene informato che Esaù gli sta andando incontro con 400 uomini. Perché? Per dargli il benvenuto? Per ucciderlo? Non si sa, ma questi numeri fanno pensare il peggio. È impaurito, ma sa che non può evitare questo incontro. Perciò prende la sua famiglia e tutto quello che ha e lo porta al di là del fiume. Giacobbe sembra che rimanga sul lato sbagliato del fiume, da solo. Se ci pensiamo non è una situazione così distante dalla nostra vita: molte scelte che facciamo sono fatte rimanendo con un piede fuori dalla porta. È come se una parte di noi ci dicesse di non giocare fino in fondo. Trovo un partner? Va bene, però continuo a guardarmi intorno. Frequento un'università che mi piace, ma basta un esame che non va come vorrei per mettere in discussione tutto continuamente. Ci sono scelte che facciamo che lasciano una parte di noi prima del guado.

Ma con chi combatte Giacobbe? Inizialmente il testo ci dice che combatte con un uomo, per poi scoprire che combatte con Dio. È bello pensare che siano entrambe vere: Giacobbe combatte con l'uomo che lui stesso è, con quella parte di sé che lo frena e che





gli impedisce di attraversare il fiume per affrontare il fratello, e combatte con Dio, con quel Dio che desidera che Giacobbe si riconcili con suo fratello e la sua storia, una riconciliazione che chiede un lavoro personale. Sant'Ignazio di Loyola direbbe che «è proprio dello spirito cattivo rimordere, rattristare, porre difficoltà e turbare con false ragioni, per impedire di andare avanti» (Esercizi Spirituali, 315). Quando siamo in un momento positivo della nostra vita e stiamo facendo passi verso una vita più autentica, la parte più oscura di noi farà di tutto per frenarci e farci rimanere sulla sponda sbagliata del fiume. Giacobbe probabilmente starà pensando: «ma chi me lo fa fare? Siamo stati separati fino ad ora e ci è andata più che bene», oppure «sicuramente mio fratello si vendicherà di ciò che gli ho fatto tanti anni fa». Possiamo immaginare la paura, i dubbi, la voglia di scappare. Eppure l'incontro con Esaù sarà un momento di riconciliazione. La lotta di Giacobbe in fondo non è semplicemente un episodio nella vita di Giacobbe, ma ci parla delle tensioni che abitano ogni passo della nostra vita, nell'incertezza tra il fare il prossimo passo e il rimanere dove si è... quando non si è tentati di tornare indietro del tutto. Essere pellegrini vuol dire saper affrontare tutti questi sentimenti che ci frenano e tutti i pensieri che ci fanno dubitare delle scelte fatte e superarli.